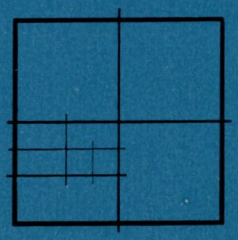
2° premio nazionale olivetti di architettura e di urbanistica



venezia dicembre 1956

2° Premio
Nazionale
Olivetti

di Architettura *e di* Urbanistica

Premi 1956

Premio per l'Architettura (5 milioni di lire):	*Prof. Carlo Scarpa*
Premio per l'Urbanistica (5 milioni di lire):	*Arch. Ludovico Quaroni*
Premi per la critica (500.000 lire ciascuno):	*Prof. Raffaello Delogu* *Prof. Guido Di Stefano* *Prof. Eugenio Luporini*
Premio d'incoraggiamento per ricerche critiche sull'Architettura moderna (500.000 lire):	*Arch. Luigi Pellegrin*

Premi 1955

Premio per l'Architettura (5 milioni di lire):	*Arch. Ignazio Gardella*
Premio per l'Urbanistica (5 milioni di lire):	*Arch. Luigi Piccinato*
Premio per la critica (1 milione di lire):	*Prof. Sergio Bettini*
Premi per la critica (500.000 lire ciascuno):	*Arch. Edoardo Detti* *Arch. Mario Labò* *Arch. Egle Trincanato*

Relazione della Commissione

La Commissione, dopo attenta e matura discussione, ha ritenuto di orientarsi, nella sua maggioranza, in questa tornata del Premio Olivetti di Architettura, verso una personalità di rigorosa coerenza interiore e di rare qualità di fantasia, che ha rivelato, sia pure in poche e non vistose opere, un impegno costante di ricerca espressiva e di purezza di stile.

Il Premio Nazionale Olivetti di Architettura 1956 è stato così conferito a Carlo Scarpa.

Carlo Scarpa ha mosso la sua ricerca architettonica da una esperienza appassionata della pittura. L'ambiente storico veneziano, pregno di forme capaci di dare incentivi per originali passaggi dagli antichi linguaggi ai nuovi, la frequentazione continua di letterati ed artisti, il congeniale accostamento ai movimenti moderni, a cominciare dall'Art Nouveau, hanno determinato la vasta cultura di questo singolare architetto: una cultura che, elaborata attraverso l'individuale ricerca, si esprime in giudizi intuitivi, che rendono particolarmente stimolante anche la sua funzione di docente.

Carlo Scarpa ha partecipato al movimento razionalista e, nel dopoguerra, a quello organico. Ma la sua personalità, malgrado l'attiva e coraggiosa presenza nei momenti critici delle battaglie artistiche, rimane quella di un poeta fondamentalmente isolato, che segue, anche a costo di rinunce, il suo lirico intuito. Benché la sua produzione sia limitata, al confronto di quella di altri architetti, e spesso confinata nell'arredamento e nell'allestimento di esposizioni d'arte, anche in questo settore Scarpa è riuscito ad esprimere con indiscussa originalità la sua visione. In essa l'esperienza artigiana (che l'artista ha maturato fra l'altro in anni di lavoro a Murano, componendo forme di vetro cromaticamente miracolose), porta ad un impiego di materiali in funzioni e flessioni sostanzialmente nuove.

Le sue principali opere di architettura (la Galleria del Cavallino sulla Riva degli Schiavoni, il restauro delle Gallerie dell'Accademia, la mostra di Paul Klee alla Biennale del 1948, la Biglietteria e il cortile interno di quella del '52, la mostra di Antonello da

Messina, la sistemazione del Museo Correr, la mostra Cinese a Palazzo Ducale) segnano un cammino tuttora in corso, una ricerca e una tensione mai appagate. I motivi neoplastici ancora presenti seppur totalmente personalizzati in queste opere, e gli accenti wrightiani chiaramente visibili nel Padiglione del Libro alla Biennale, sono stati decantati in tre eccezionali opere recenti: il Museo di Palazzo Abatellis a Palermo, che va annoverato tra le più limpide realizzazioni della museografia moderna; l'Aula Magna di Ca' Foscari specialmente notevole per la drammaticità delle strutture lignee, e il Padiglione del Venezuela alla Biennale 1956 che, per l'inserimento nel paesaggio dei Giardini, per la forza del prisma cementizio, per la eccezionale personalizzazione delle modanature e per la dinamica concezione spaziale, va considerato tra le più appassionate ed espressive architetture dell'ultimo decennio.

Nel conferire il Premio Nazionale per l'Architettura 1956 a Carlo Scarpa, la Commissione ha inteso quindi dare un riconoscimento a un autentico artista le cui doti creative non hanno finora ottenuto una adeguata fortuna professionale. In tal senso il premio vuol significare anche un richiamo sulla figura di questo artista, rivolto all'opinione competente, e una espressione di fiducia e di augurio per la sua futura, più ampia affermazione.

Non minori responsabilità la Commissione ha sentito per quanto concerne l'assegnazione del Premio Nazionale Olivetti di Urbanistica.

Dopo aver discusso varie alternative, la Commissione si è orientata su un nome che, fra diversi altri parimenti degni, rappresentasse soprattutto, nella sua viva attualità ed intierezza, l'aspetto culturale e problematico della disciplina urbanistica e ha deciso, a maggioranza, di assegnare il Premio Nazionale Olivetti 1956 a Ludovico Quaroni.

La figura di Quaroni è caratterizzata dalla sua formazione avvenuta in un'epoca di dittatura e di conflitto. I suoi studi e le sue prime esperienze professionali compiuti nell'immediato dopoguerra, recano il penoso suggello di quei tempi, dalla cui esperienza e memoria (specialmente della Piazza Imperiale dell'E.42) egli si è distaccato con severa volontà attraverso un amaro travaglio: da esso la sua personalità ha tratto caratteri determinanti che si rispecchiano nell'accento fermamente critico e sottilmente analitico di gran parte dei suoi scritti e nella sua fede nel lavoro di gruppo e nell'incontro dialettico delle esperienze.

Un aperto problematismo rivolto alla investigazione dei temi istituzionali della disciplina urbanistica anima tutta la sua produzione (e la stessa forma dispersa e particolare di questa è conferma di tale origine) e soprattutto la sua ormai lunga esperienza di docente universitario.

Ma, pur in un'attività così difficilmente contenibile in una definizione comprensiva, è possibile riconoscere alcune tappe fondamentali che sono quelle dei molti saggi — fervidi di idee in un problematismo spinto al punto da parere incostruttivo — sulla natura della città e sui limiti dell'urbanistica; delle esperienze di pianificazione rurale culminate nella progettazione — in gruppo — dell'esemplare borgo de « La Martella » (Matera) e dell'organizzazione scientifica di quel « Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese », che ha dato vita al più vasto e approfondito studio organico ed integrale di un piano territoriale su scala comunitaria, finora intrapreso in Italia.

Nella sua pratica di lavoro, Quaroni ha sempre cercato di dare attuazione all'istanza che postula, per la redazione di un operabile piano di rinnovamento, una preparazione atta a dare non solo scientifica contezza delle condizioni obbiettive dell'ambiente fisico, ma anche e soprattutto piena e aderente immagine di quel mondo vivente, complesso, ricco di segreti valori anche nella più misera condizione materiale, che la società umana ha storicamente formato e che il piano deve rivitalizzare ma non mai sconvolgere secondo astratti disegni.

Per definire tale immagine Quaroni ha così sostenuto e sempre incoraggiato, nel lavoro urbanistico, la più larga convergenza di forze culturali: di sociologi e di storici, di economisti e di psicologi, di « intendenti » e « testimoni », insomma, di tutte le forme in cui si esplicano e si configurano le attività dell'uomo nei vari gradi di organizzazione sociale.

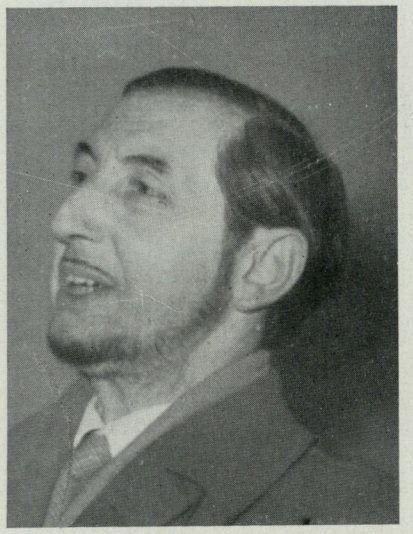
In questo quadro di iniziative sono esemplari lo studio sul Comune di Grassano in Basilicata (promosso dalla Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla miseria) o l'altro, sempre a carattere « integrale », condotto sulla città e l'agro di Matera.
Quaroni ha contribuito, insomma, a propagare la esigenza di un'urbanistica che si avvalga della cultura nelle sue più diverse esperienze ed attività, per il progresso e il rinnovamento della città e del più vasto teatro delle attività umane.
Questa larga visione delle funzioni dell'urbanistica in un mondo veramente moderno e responsabile dei suoi fini ha, secondo l'avviso della Commissione, un grande valore di illuminazione e di educazione non solo scientifica, ma civile: alla sua affermazione, cui Quaroni ha dedicato e dedica il meglio della propria attività, il Premio Olivetti 1956 intende recare una adesione precisa.
Per i premi della critica, la Commissione ha deliberato di assegnarli — nella misura di lire 500.000 ciascuno — al prof. Raffaello Delogu, al prof. Guido Di Stefano e al prof. Eugenio Luporini.
L'attività di Raffaello Delogu è degna di essere posta in rilievo non soltanto per il diretto contributo di cultura, ma per l'iniziativa che, in difficili condizioni, egli esplicò in Sardegna per la tutela del patrimonio artistico durante la guerra. Egli è autore di un ampio volume sull'architettura del Medio Evo in Sardegna che, frutto di una sistematica ricerca riccamente documentata, costituisce un'opera di grande interesse storico, alla quale dovrà fare capo ogni ulteriore ricerca sull'ambiente architettonico medioevale dell'isola.
Il prof. Di Stefano ha compiuto numerosi studi sull'architettura siciliana, principalmente raccolti nei volumi: « L'architettura gotico-sveva in Sicilia » e « Monumenti della Sicilia normanna ». Questo secondo volume, apparso di recente, non solo contiene una completa rassegna dei monumenti dell'età considerata, rappresentando così uno strumento prezioso per ulteriori e più approfondite ricerche, ma delinea nel capitolo introduttivo un filo conduttore attraverso la complessa stratificazione delle opere e le frammentarie e sparse notizie.

Come per il Delogu, nel prof. Di Stefano la Commissione ha voluto inoltre segnalare uno studioso che ha condotto e conduce le sue ricerche con tenace passione e grande severità, pur fra numerose difficoltà oggettive.
Il prof. Luporini ha dedicato studi particolarmente approfonditi all'architettura medioevale in Toscana e all'urbanistica lucchese.
Tra le conclusioni più importanti della sua attività di studio sono quelle di metodo e di distinzione storiografica e stilistica sull'architettura pisana rispetto a quella lucchese, svolte in lavori sia generali, sia monografici ma contenenti pregevoli contributi di chiarimento di fenomeni complessi dell'arte preromanica e romanica. In modo organicamente connesso al rinnovamento storiografico, il prof. Luporini ha anche condotto e va tuttora compiendo una meditata revisione concettuale e metodologica che, sul fondamento dell'analisi linguistica ricostruttiva, tende a rendere più rigorose e distintive le formulazioni di giudizio e le capacità indagative della critica dell'architettura.
Assegnati questi premi, la Commissione ha ritenuto che non vi fosse nessun altro studioso che potesse essere valutato alla pari con i tre suddetti. Ma, disponendo di una quarta quota, ha deciso di destinarla, a titolo di incoraggiamento, a un giovane studioso di architettura contemporanea. Un premio di lire 500.000 è stato pertanto assegnato all'arch. Luigi Pellegrin, autore di originali saggi sull'architettura americana della fine '800 e in particolare sulla « scuola di Chicago », che costituiscono un serio contributo alla revisione di questo capitolo della storia dell'arte moderna.

Giulio Carlo Argan
Riccardo Musatti
Adriano Olivetti
Enzo Paci
Geno Pampaloni
Roberto Pane
Carlo L. Ragghianti
Ernesto Rogers
Bruno Zevi

dicembre 1956

Premio per l'Architettura

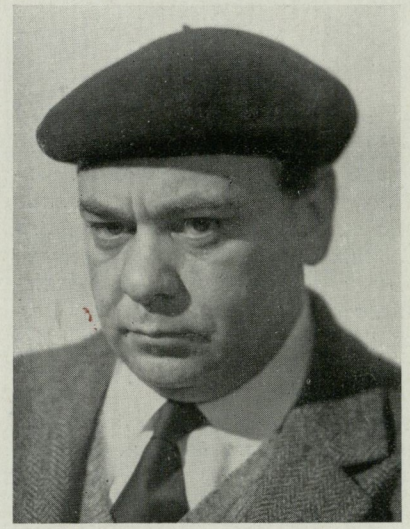


Professor **Carlo Scarpa**

Nato il 2 giugno 1906 a Venezia, ove risiede.
Docente all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Formatosi con esperienze culturali, tanto varie ed estese quanto originali ed autonome, nell'ambiente artistico della sua città, ha iniziato la sua attività di architetto di interni con l'allestimento della Galleria del Cavallino sulla Riva degli Schiavoni (1940). Dopo la guerra la sua attività si è assai estesa soprattutto nel settore della museografia. Ha progettato, fra l'altro, il restauro delle Gallerie dell'Accademia di Venezia (1946-52), la mostra di Paul Klee alla Biennale del '48, la Biglietteria e il cortile interno e la mostra di Toulouse-Lautrec (nell'Ala Napoleonica) alla Biennale del '52, la sala di Antonello da Messina alla Mostra del '400 siciliano (1953), il riordino del Museo Correr a Venezia, la Mostra dell'arte cinese a Palazzo Ducale (1954). Più recentemente ha portato a termine il museo del Palazzo Abatellis a Palermo, l'aula magna di Ca' Foscari, dove aveva già lavorato nell'anteguerra e l'intiera progettazione architettonica del padiglione del Venezuela alla Biennale del '56. È suo l'arredamento della recentissima mostra delle opere di Mondrian a Roma e a Milano.

Premio per l'Urbanistica



Architetto **Ludovico Quaroni**

Nato il 28 marzo 1911 a Roma, ove risiede.
Professore straordinario di urbanistica all'Università di Firenze.

Laureato in architettura all'Università di Roma, è stato prima assistente e poi incaricato presso le Facoltà di Roma e di Napoli. Libero docente in composizione architettonica nel '51, ha vinto nel 1955 il concorso per la cattedra di urbanistica presso l'Università di Firenze. Dopo alcune esperienze nell'immediato anteguerra (concorso per il P.R. di Aprilia, progetto della piazza imperiale dell'E.42), ha sviluppato più largamente la sua attività a partire dal '47 al ritorno da una lunga prigionia di guerra in India. Nel 1951 ha progettato (in collaborazione) il borgo La Martella presso Matera. Fa parte del gruppo degli architetti incaricati dell'elaborazione del P.R.G. di Roma. Ha redatto (in collaborazione) il P.R. del Comune di Ivrea e quello intercomunale Ovest-Ivrea. Ha ricevuto recentemente l'incarico per i P.R. di Ravenna e di Cortona. Assai numerosi sono i suoi saggi di carattere storico e teorico-critico sull'urbanistica. Ha partecipato all'organizzazione scientifica di varie ricerche a carattere urbanistico e sociologico.

Premi per la Critica

Prof. *Raffaello Delogu*

Nato a Siracusa il 3 settembre 1919. Laureato in lettere, filosofia e giurisprudenza, è attualmente soprintendente ai monumenti e gallerie dell'Abruzzo. Durante la guerra soggiornò in Sardegna, esplicando una alacre e positiva attività per la tutela del patrimonio artistico e monumentale. Frutto del soggiorno nell'isola è il volume su « L'Architettura del Medioevo in Sardegna », che costituisce una compiuta rassegna documentaria e critica dei monumenti del Medioevo sardo, finora insufficientemente noti e studiati. Va anche segnalata l'opera del Delogu nel campo del restauro dei monumenti: fra cui la ricostruzione, attualmente in corso, della chiesa di Alba Fucense.

Prof. *Guido Di Stefano*

Nato a Palermo il 2 novembre 1906. È attualmente docente incaricato presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Ha dedicato la sua attività di studioso all'architettura siciliana del Medioevo. Accanto a numerosi saggi ed articoli su temi particolari si distinguono due volumi a carattere complessivo: « L'architettura gotico-sveva in Sicilia » (Palermo 1935) e « Monumenti della Sicilia normanna » (Palermo 1955). Questo recente volume raccoglie in un unico corpo l'illustrazione documentaria e critica di tutti i monumenti dell'età considerata.

Prof. *Eugenio Luporini*

Nato a Livorno il 14 gennaio 1912. È attualmente Aiuto ordinario presso la cattedra di storia dell'arte dell'Università di Pisa. È autore di numerose pubblicazioni storico-critiche sull'architettura in Toscana. Fra gli altri si ricordano, per l'ampiezza dei problemi trattati, i saggi « Nota introduttiva all'architettura medievale lucchese: la Pieve di Arliano », « Un edificio e molti problemi dal IX all'XI secolo ». Si è occupato attivamente dei problemi della difesa del patrimonio artistico di Lucca, prima come direttore dell'Ufficio staccato della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie, poi come consigliere comunale e come studioso: vedi, fra gli altri, il saggio « Sternitur Luca » pubblicato su « La critica d'arte » (1954).

Premio d'incoraggiamento

per ricerche critiche sull'Architettura moderna

Arch. *Luigi Pellegrin*

Nato il 21 aprile 1925 a Courcellette, in Francia, da famiglia udinese. Laureato in architettura a Roma, ha soggiornato a lungo negli Stati Uniti dove ha compiuto studi sulla tradizione architettonica americana, e in particolare sulla « Scuola di Chicago » del 1880-90, sulle figure di Root e Sullivan, e sulla attività architettonica di F. Ll. Wright dal 1890 al 1910. Una serie di suoi saggi che propongono una fondamentale revisione storiografica di questo capitolo dell'architettura moderna è stata pubblicata nella rivista « L'Architettura - cronache e storia ».

TIPOGRAFICA CASTALDI - ROMA - 1956

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea

olivetti

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A.

Capitale L. 7.800.000.000 - Sede Sociale: Ivrea

Ivrea, 17 dicembre 1956

Caro Collega,

il 22 corrente a Venezia, a Ca' Rezzonico, saranno assegnati i Premi Olivetti di Architettura e Urbanistica. E' inutile che Le sottolinei l'importanza di questo avvenimento, giacchè Ella sa che, prima di questa iniziativa, fra i molti Premi che si distribuiscono ogni anno in Italia non ve n'era nessuno che si rivolgesse agli autori di opere architettoniche e ai tecnici e agli studiosi di urbanistica.

Le sarei grato se volesse dare notizia del Premio ai Suoi lettori e se volesse intervenire alla manifestazione. Intanto le invio un opuscolo contenente la relazione della Giuria e notizie sui premiati.

Con molti ringraziamenti gradisca i più cordiali saluti.

DIREZIONE STAMPA ED EDIZIONI
(Libero Bigiaretti)
Libero Bigiaretti

Premio Olivetti

Gazzettino Sera
21 DIC. 1958

DOMANI A CA' REZZONICO LA SOLENNE CONSEGNA

Carlo Scarpa
Premio Olivetti

Il prof. Carlo Scarpa docente al nostro Istituto Universitario di Architettura è nato a Venezia 50 anni orsono

L'ambito riconoscimento consacra uno dei più rappresentativi artisti veneti dell'architettura

Domani verranno assegnati a Ca' Rezzonico i Premi nazionali di Architettura e di Urbanistica istituiti da Adriano Olivetti. Come noto, il Premio per l'architettura (cinque milioni) sarà assegnato al concittadino prof. Carlo Scarpa e il Premio per l'urbanistica (altri cinque milioni) al romano prof. Ludovico Quaroni, mentre i premi della critica, di lire cinquecentomila ciascuno, saranno assegnati a Raffaello Delogu di Siracusa, Guido di Stefano di Palermo, Eugenio Luporini di Livorno. Il Premio d'incoraggiamento per le ricerche critiche sull'architettura moderna sarà infine consegnato a Luigi Pellegrin, laureato a Roma.

Il Premio Olivetti per l'architettura viene a coronare l'attività di un artista veneziano come Carlo Scarpa che ha iniziato la sua esperienza artistica dalla città natale e da un'approfondita conoscenza del carattere eccezionale di Venezia ha saputo trarre alcuni elementi inconfondibili della sua arte.

« Carlo Scarpa — dice la relazione ufficiale del Premio — ha mosso la sua ricerca architettonica da una esperienza appassionata della pittura. L'ambiente storico veneziano, pregno di forme capaci di dare incentivi per originali passaggi dagli antichi linguaggi ai nuovi, la frequentazione continua di letterati ed artisti, il congeniale accostamento ai movimenti moderni, a cominciare dall'« Art Nouveau », hanno determinato la vasta cultura di questo singolare architetto: una cultura che, elaborata attraverso l'individuale ricerca, si esprime in giudizi intuitivi, che rendono particolarmente stimolante anche la sua funzione di docente ».

Carlo Scarpa ha iniziato la sua attività di architetto con l'allestimento della Galleria del « Cavallino » sulla Riva degli Schiavoni nel 1940 ed il restauro di Ca' Foscari. Ha curato con il Soprintendente Vittorio Moschini l'allestimento delle Gallerie dell'Accademia, la Mostra di Paul Klee alla Biennale, la biglietteria e il cortile interno alla Biennale, la Mostra Toulouse-Lautrec nella Sala Napoleonica le varie mostre d'arte antica in Palazzo Ducale, tra cui la più nota per allestimento fu quella d'arte cinese nel 1954. Ha allestito altresì la Mostra di Antonello da Messina a Messina, il riordino del Museo Correr, il Museo del Palazzo Abatellis a Palermo, l'Aula magna di Ca' Foscari e recentemente ha portato a termine la costruzione del padiglione del Venezuela alla Biennale.

Le Mostre di Carlo Scarpa, subito dopo la guerra, fecero scuola e segnarono il punto ad una ripresa culturale che ebbe vaste ripercussioni. Il mondo ha guardato sempre con occhio particolare Venezia, ma nel dopoguerra c'è stato un momento d'attesa, quasi una interrogazione sui suoi conclamati diritti di universalità: le esposizioni della Biennale e quelle d'arte antica, risposero in pieno all'attesa donde conferma di quanto Venezia poteva fare sul piano internazionale .

Scarpa era senza dubbio il più preparato degli architetti per palesare appunto questa aristocrazia di Venezia nel campo specifico in un momento così delicato; ora sono in maggior numero e più consapevoli sul binario di una educazione e sensibilità che è più diffusa nell'aria, per merito soprattutto dell'indirizzo attuale dell'Istituto Universitario di Architettura. Dei premi stabiliti da Adriano Olivetti per l'architettura l'anno scorso ben tre andarono ad insegnanti dell'Istituto di Venezia: Ignazio Gardella per l'architettura, Luigi Piccinato per l'urbanistica e per la critica ad Egle Trincanato.

Dopo Arturo Martini, Carlo Scarpa resta l'artista veneto più rappresentativo, per esuberanza di carattere e ricchezza di motivi ispiratori, di quella scapigliatura veneta, di natura romantica, che forse oggi non esiste più.

G. PE.

Premio Olivetti

"Gazzetta del Popolo", 23-12-1956

PER L'ARCHITETTURA, L'URBANISTICA, GLI STUDI STORICI E CRITICI

I premi Olivetti assegnati a Venezia

Paolo Scarpa, il cui nome è legato a raffinate realizzazioni, e Lodovico Quaroni autore del piano regolatore del Canavese sono stati i trionfatori della serata

Venezia, 22 dicembre

La prima edizione dei premi Olivetti per l'architettura e la urbanistica fu celebrata l'anno scorso a Ivrea, in coincidenza con l'apertura di un nuovo edificio di quel vasto complesso olivettiano che va trasformando decisamente il volto e l'aspetto del capoluogo del bel Canavese. Pur avendo subito avuto carattere nazionale era affatto naturale che i premi muovessero il primo passo nel punto focale di una esperienza umana tecnica ed estetica che trova la sua prima evidente espressione nei valori cui essi sono dedicati: l'architettura e quel complesso di relazioni tra l'architettura e l'ambiente geografico sociale ed economico che prende il nome di « urbanistica ».

Nella quiete provinciale di Ivrea, l'anno scorso, la celebrazione conservò bene il senso di « privata » intelligenza delle cose. di festa realizzata col concorso pieno del suo naturale territorio morale, e mise in giusta evidenza il carattere «diretto» di questo atto di mecenatismo. Atto di mecenatismo che non sopporta di essere definito anacronistico perchè nasce da una fiducia attiva nei valori culturali che con i suoi strumenti materiali e venali intende non esaurire ma sollecitare. La cifra messa in palio con i premi Olivetti è alta, è fra le più alte — due volte cinque milioni per l'architettura e per l'urbanistica, quattro volte mezzo milione per i contributi di studio alla storia ed alla critica — ma non è sola nel mondo della grande finanza e della grande industria e del turismo italiani. Però essa appare sola, anzi unica, nel momento in cui mettiamo le diverse iniziative in relazione col mondo reale e spirituale dei loro interessi. Le parole architettura e urbanistica legate al nome Olivetti costituiscono immediatamente un mondo ben definito di passioni agitate ancora umanisticamente e di realizzazioni concrete.

Si può dire, anzi, che nel giro d'orizzonte italiano costituiscono quel mondo in misura quasi esclusiva; tanto è vero che in sede di discussioni culturali di un partito di massa, un giovane e assai noto scultore poteva di recente intervenire affermando polemicamente che « ormai l'architettura italiana era stata abbandonata nelle mani di Adriano Olivetti ».

La cerimonia che ha avuto luogo stasera nella cornice fastosa di Ca' Rezzonico ha collocato i premi Olivetti, alla loro seconda edizione, sul piano di un autentico interesse nazionale, col distacco dal vero e dalla cronaca e con la dimensione fantastica che può creare soltanto questa città affidata all'acqua ed abituata alle grandi feste dell'arte.

Nelle sale di Ca' Rezzonico, altissimo documento del Settecento veneto rallegrato dagli splendidi soffitti affrescati dal Tiepolo a gloria sua e dei padroni di casa l'ufficialità della cerimonia era testimoniata dalla presenza delle massime autorità provinciali e cittadine, da un nugolo di adesioni telegrafiche da una cospicua rappresentanza di artisti e di architetti venuti da ogni parte d'Italia, dal saluto del sindaco di Venezia avv. Tognazzi, e dall'impegno preso dall'ing. Adriano Olivetti promotore dei premi di mantenere l'iniziativa oltre l'esperimento triennale già previsto, se essa potrà contribuire efficacemente a indicare la direzione giusta dello sforzo della nazione verso una più alta condizone umana.

Il difensore di Wright

Ma la nota più eccitante dell'avvenimento è stata data dalla risoluzione presa dalla commissione, composta da Adriano Olivetti, Giulio C. Argan, Riccardo Musatti, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Carlo L. Ragghianti, Ernesto Rogers e Bruno Zevi, dopo lunghe discussioni e varie alternative.

Il primo premio per l'architettura è stato assegnato a uno che non è architetto, Paolo Scarpa, il cui nome è legato a tante piccole, raffinatissime realizzazioni architettoniche, è professore di disegno all'Istituto universitario di architettura di Venezia. E' un uomo di vivacità fisica e intellettuale eccezionale. Il caloroso applauso che ha salutato il suo nome è certamente stato anche un tributo al coraggio che egli ha sempre dimostrato, affrontando anche l'impopolarità in casa sua (è nato a Venezia nel 1902) per sostenere la giustezza e la integrità di posizioni culturali ed estetiche moderne. Basta ricordare la campagna condotta con ogni mezzo in favore della famosa palazzina di Wright, ancora da costruire sul Canal Grande.

Wright ha avuto un peso determinante nell'evoluzione dell'opera di Paolo Scarpa in questo dopoguerra. Prima egli aveva partecipato al movimento razionalista e forse il recente, ancora attuale, allestimento della mostra di Piet Mondrian, nelle sale della galleria d'arte moderna di Valle Giulia a Roma, è una memoria viva dei suoi affetti per l'« art nouveau »: documento ammirevole per il vivissimo senso di misura e di ordine negli spazi e nelle prospettive architettoniche.

Assegnazioni polemiche

Assegnando il massimo premio ad uno che non è architetto, la commissione ha indicato un esempio di rigorosa coerenza personale, ma ha anche affermato che è lecito prendere gli esempi dove essi si presentano come impegno costante di ricerca espressiva e di purezza di stile. Abbiamo già detto che le realizzazioni architettoniche di Paolo Scarpa non sono molte e non sono vistose. Si tratta quasi sempre di allestimenti di mostre e di arredamenti, ma in ognuno di essi egli ha portato il lirismo che muove le sue intuizioni, la libertà di canto con cui ne accoglie i suggerimenti, la perfezione tecnica con cui li realizza, aiutato anche da una lunga esperienza artigiana maturata in anni di lavoro nelle vetrerie di Murano. Le sue opere più recenti sono il padiglione del Venezuela alla Biennale di Venezia, il Museo di Palazzo Abatelis a Palermo, l'aula magna di Cà Foscari.

Del resto non è apparsa meno polemica l'assegnazione del premio per l'urbanistica all'architetto Lodovico Quaroni di Roma. Egli infatti costituisce una delle personalità più significative dell'urbanistica italiana senza essere un'autorità professionale in questo campo. Nel momento attuale, anzi, Quaroni non crede ai piani regolatori, non li ritiene attuabili. Egli li intuisce, li studia e li progetta come una possibilità futura; del tempo cioè in cui l'uomo riuscirà a muoversi fuori del suo cinismo, secondo un sistema di relazioni umane nuove, che costituirà il piano morale logicamente sottinteso in quello urbanistico.

La commissione ha mostrato di apprezzare questo elemento drammatico di Quaroni, che d'altra parte trova un riscontro quasi storico. Quaroni è l'architetto che in solitudine ha saputo trasferire i suoi interessi dalla sfera della retorica ufficiale in cui si muoveva al tempo del grande piazzale dell'EUR, alla sfera della aderenza umile e viva ai problemi concreti come risulta dal progetto del borgo della Martella di Matera, e dal piano di coordinamento urbanistico comunitario del Canavese.

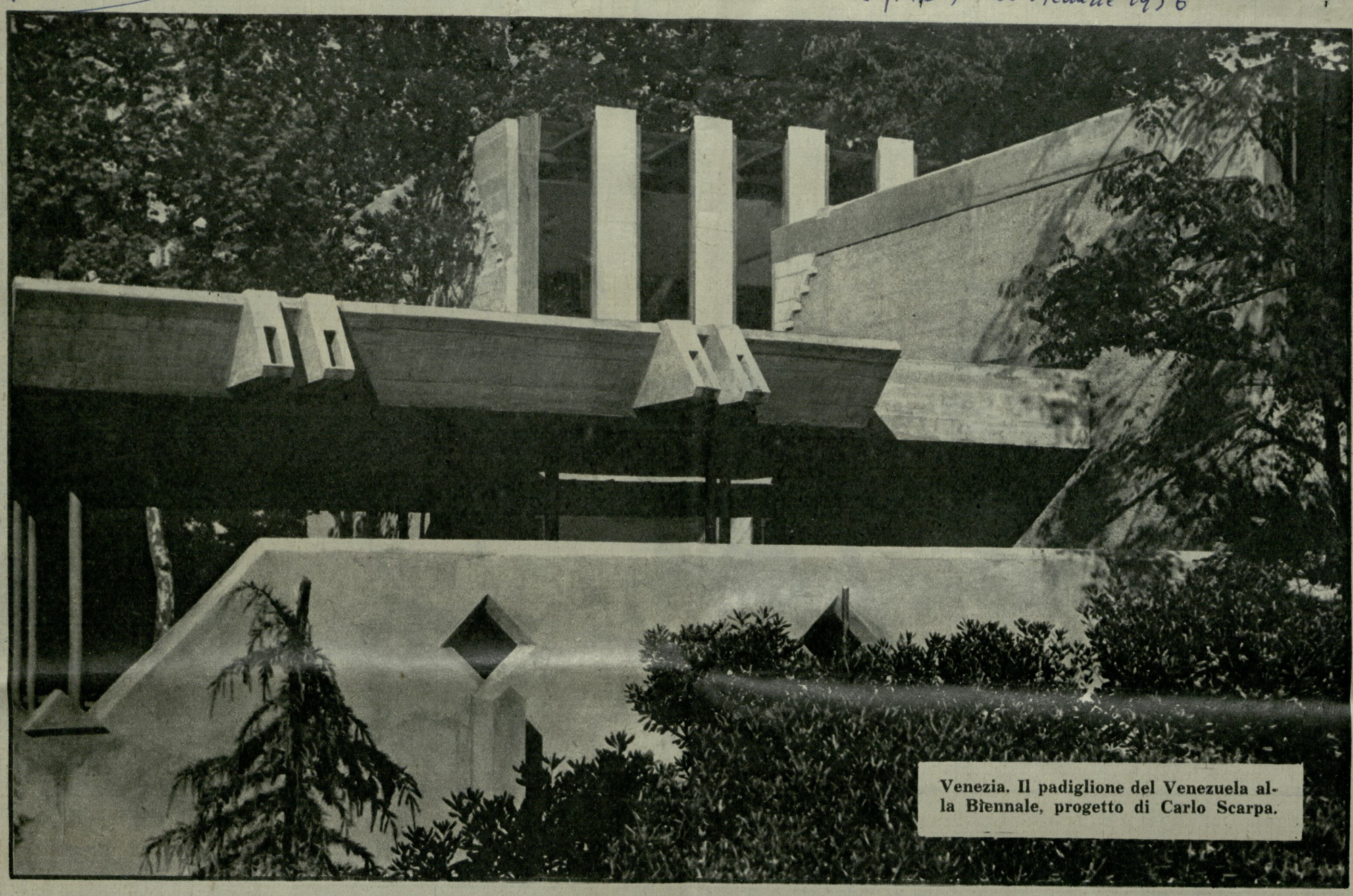
I premi da mezzo milione per gli studi e per la critica sono stati assegnati a Raffaello Delogu, sovraintendente ai monumenti e gallerie dell'Abruzzo, per un volume su « L'architettura del Medioevo in Sardegna », che costituisce una compiuta rassegna documentaria e critica dei monumenti del Medioevo sardo; a Guido Di Stefano, docente presso la facoltà d'architettura dell'Università di Palermo, per « Monumenti della Sicilia normanna »; a Eugenio Luporini, aiuto ordinario presso la cattedra di storia dell'arte dell'Università di Pisa, per i vari contributi alla ricognizione critica del patrimonio artistico toscano e in particolare di quello lucchese.

Un altro premio da mezzo milione è stato assegnato a un giovane: Luigi Pellegrin, nato nel 1925, che ha soggiornato a lungo negli Stati Uniti ed ha compiuto profondi studi sulla tradizione architettonica americana e in particolare sulla « Scuola di Chicago » del 1880-'90, sulle figure di Romt e Sullivan e sulla attività architettonica di Frank Lloyd Wright tra il 1890 e il 1910.

Luigi Carluccio

Premio Olivetti

"L'Espresso", 23 dicembre 1956



Venezia. Il padiglione del Venezuela alla Biennale, progetto di Carlo Scarpa.

PREMI OLIVETTI

SCARPA E QUARONI
DUE SCOMMESSE SUL FUTURO

di BRUNO ZEVI

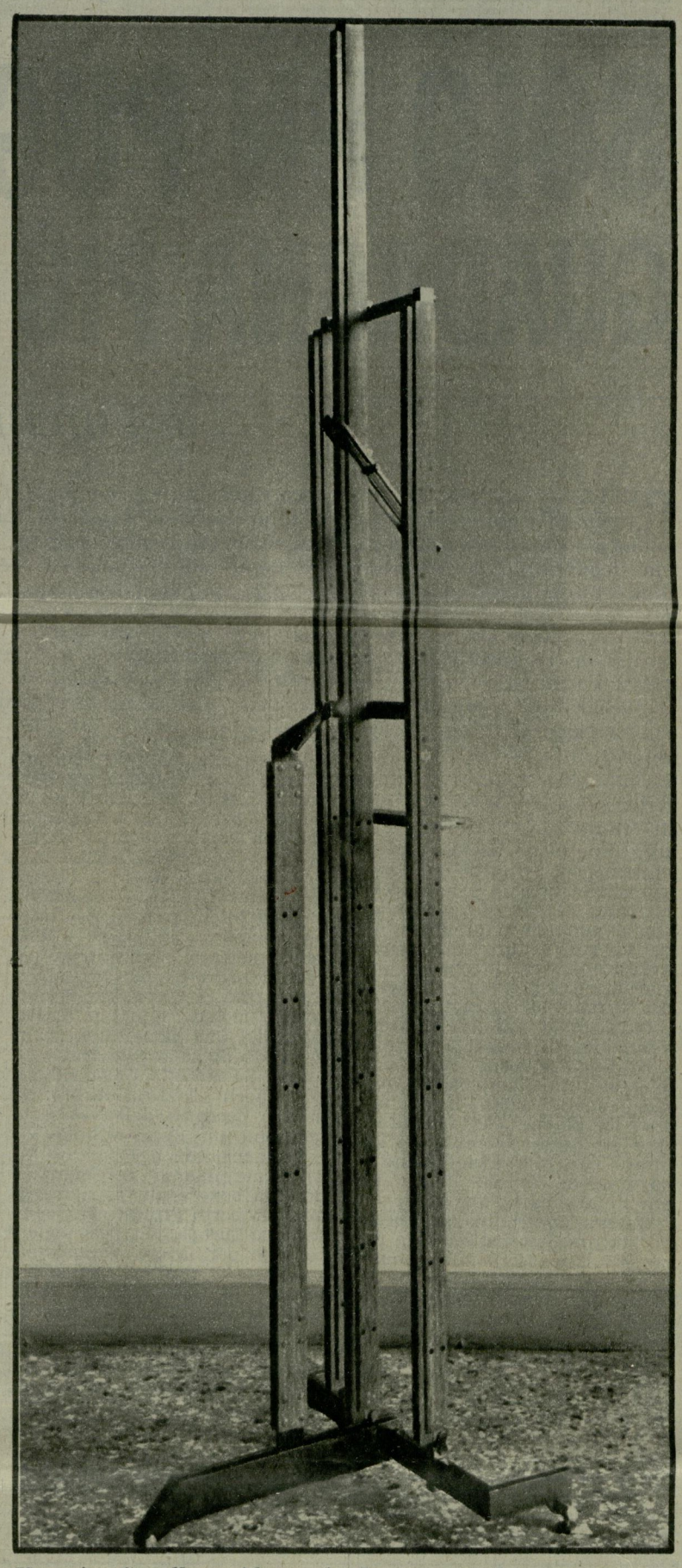
VENEZIA. — Un impianto mobile di riscaldamento è stato installato nelle sale di Ca' Rezzonico per renderle accoglienti per il ricevimento della sera di sabato 22 durante il quale vengono proclamati i vincitori dei premi nazionali Olivetti per l'architettura, l'urbanistica e la storiografia architettonica. Si tratta di una manifestazione che riveste un particolare interesse culturale perchè la giuria dei premi, scegliendo Carlo Scarpa per l'architettura e Ludovico Quaroni per l'urbanistica, ha consapevolmente commesso un atto di non conformismo, destinato a sollevare obiezioni e critiche.

I premi di regola si assegnano a persone "autorevoli" e, specie nel campo artistico, professionalmente affermate. Carlo Scarpa non è fra queste. Ha realizzato un solo edificio, piccolo anche se importante: il padiglione del Venezuela alla Biennale di Venezia. Il resto della sua attività riguarda l'arredamento di alcuni negozi, la sistemazione del Museo Correr e delle Gallerie dell'Accademia, alcuni lavori a Ca' Foscari, numerosi allestimenti di mostre e di musei, tra cui eccelle quello di palazzo Abatellis a Palermo. Se togliete l'ambiente della Biennale e quello degli esperti di museografia, il nome di Scarpa è pressochè ignorato in Italia. Professionalmente, è "professore di disegno", non è nemmeno laureato in architettura pur essendo da molti anni uno dei migliori docenti dell'istituto universitario di architettura di Venezia. E' vissuto sempre appartato, povero, in una città come Venezia la cui tradizione monumentale è costata per tanti anni l'indifferenza per l'arte moderna. L'assegnazione del massimo premio nazionale di architettura ha sorpreso Scarpa più che tutti gli altri. A parte i cinque milioni, che gli serviranno per lavorare qualche mese in pace, il premio sotto un certo aspetto gli giunge perfino fastidioso. Perchè Scarpa è un poeta autentico non solo nella ricerca creativa, ma anche nel costume di vita che essa implica: per anni ha lavorato a Murano producendo oggetti meravigliosi e arcani, di forma e colore stupefacenti; quando riceve l'incarico di progettare un edificio redige cento soluzioni diverse, impiega giornate intere a studiare il particolare di un infisso o di un rivestimento; irrita tutti i clienti e talvolta li perde. E' un architetto che non ha accettato la meccanica della professione: crea nella quiete e con gioia, ha rinunciato per tanti anni al successo proprio per conservare quel diritto alla lenta crescita interiore di un'immagine figurativa, è poeta di una qualità altissima, di un timbro psicologico e spirituale pressochè inedito tra gli architetti italiani. Scegliendo Scarpa, la giuria del premio Olivetti ha seguito un criterio di "promotion", ha voluto portare uno dei migliori artisti del nostro paese all'attenzione della "haute" veneziana, delle autorità locali e nazionali. E Scarpa sa che il premio, oltre che un riconoscimento, è un atto di fiducia nella sua attività futura: è un po' annoiato di entrare nell'ufficialità, ma sa di essere un vero architetto e di poterlo dimostrare.

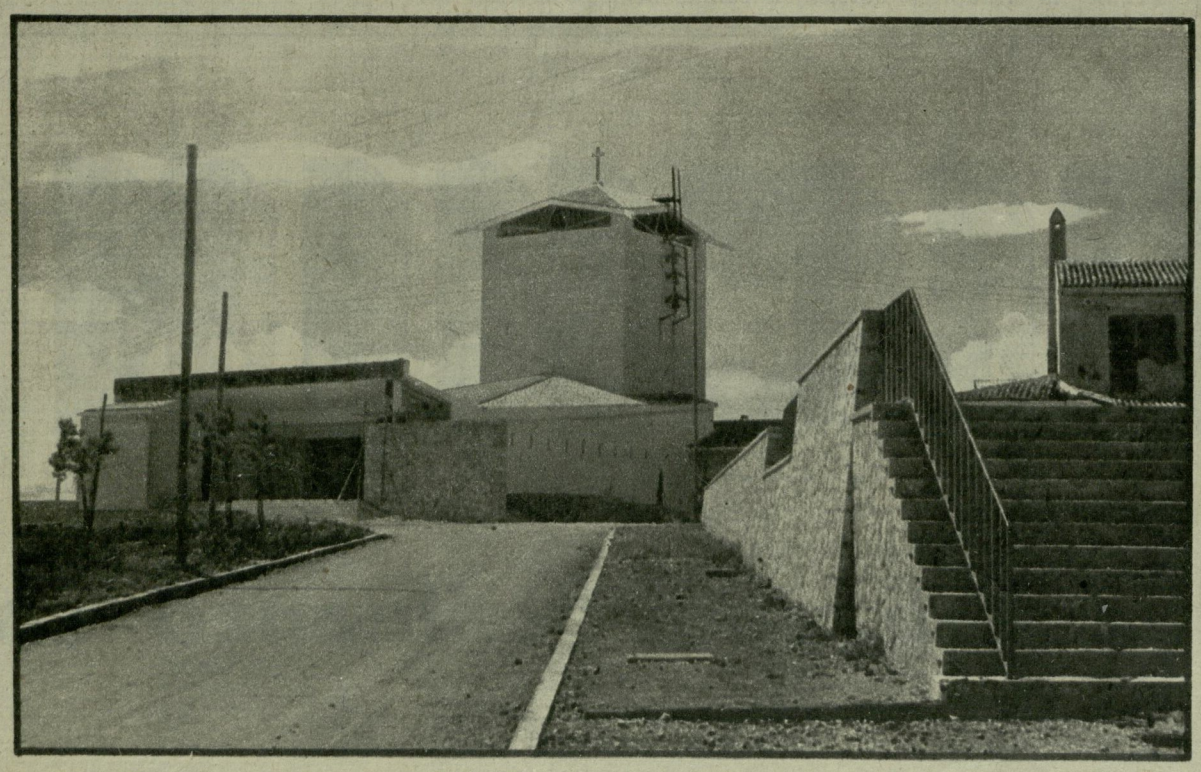
IL CASO di Quaroni è esattamente inverso a quello di Scarpa, e perciò sotto vari aspetti analogo. Anche Quaroni non è un'autorità professionale nell'urbanistica, malgrado sia ordinario di questa disciplina nella facoltà di architettura di Firenze. A parte il borgo della Martella presso Matera e il piano regolatore di Ivrea, attuati in collaborazione con altri architetti, la sua attività di pianificatore registra pochissime opere. Quanto alla produzione architettonica, tralasciando i molti progetti non realizzati e la piazza imperiale dell'EUR, un grosso peccato commesso in un'ora di disperata sfiducia e per tale onestamente riconosciuto, le sue opere si riducono alla chiesa della Martella e a quella di Francavilla che è in via di ultimazione. Ciò malgrado, Quaroni costituisce una delle più significative personalità dell'urbanistica italiana. Spirito tormentato, complesso e talora contraddittorio, costituzionalmente insoddisfatto di sè e degli altri e della società in cui vive, scarnificatore degli uomini e delle cose fino al cinismo, egli non crede alla validità dei sistemi urbanistici acquisiti: non crede ai piani regolatori perchè li ritiene inattuabili senza una rivoluzione morale che instauri un nuovo senso di rapporto tra la proprietà privata e quella pubblica, tra la coscienza individualistica e quella collettiva. La sua incidenza come uomo, come docente e come professionista, e direi perfino la natura del suo operare, è più critica che creativa, nasce da una vasta curiosità per la vita associata, da un bisogno di scambio e di collaborazione che lo ha portato ad organizzare indagini urbanistiche insieme ad economisti, sociologi, psicologi, assistenti sociali, tecnici di agraria: un'esperienza di lavoro in équipe molto spesso professata ma raramente applicata in urbanistica.

Ho scritto in altra sede che quest'anno i premi Olivetti sono stati assegnati non a un architetto e a un urbanista, ma alla "ipotesi" di un architetto e a quella di un urbanista. E' un atto coraggioso, culturalmente fecondo: una scommessa sul futuro di un poeta e di un pianificatore, personalità ambedue originalissime, indefinibili entro schemi di scuole e di movimenti, che ricercano tuttora un'adeguata espressione dei loro impulsi figurativi o delle loro urgenze psicologiche.

Non diversamente la giuria dei premi ha agito nel campo della storia e della critica architettonica. Ha scelto Raffaello Delogu e Guido Di Stefano, due studiosi che hanno concentrato le loro ricerche su argomenti regionalmente circoscritti: l'architettura del medioevo sardo il Delogu, quella della Sicilia normanna il Di Stefano. Ha poi premiato Eugenio Luporini per i saggi su alcuni monumenti del romanico lucchese, tema limitatissimo in cui l'autore ha mostrato tuttavia un originale metodo di indagine analitica. Infine, il quarto premio è stato dato a un giovanissimo architetto, Luigi Pellegrin, che, in una serie di articoli dedicati alla scuola architettonica di Chicago e alle opere prime di F. Ll. Wright, ha palesato un intuito di revisione critica di eccezionale valore.



Venezia. Cavalletto ideato da Scarpa per il museo Correr.



La Martella (Matera). La piazza del villaggio con la chiesa progettata da Ludovico Quaroni.

Premio Olivetti

"Il Popolo"; 17 gennaio 1958

I Premi nazionali Olivetti

All'architetto Giuseppe Samonà il 'magistero' per l'urbanistica

Ivrea, 16 gennaio

I vincitori dei premi nazionali Olivetti 1958 di architettura e di urbanistica verranno proclamati mercoledì 29 gennaio, a Milano, nella Villa Comunale a Via Palestro, alle ore 17,30.

I premi, che rappresentano l'unica iniziativa del genere in Italia, rivolta agli autori di opere architettoniche e ai tecnici e agli studiosi di urbanistica, sono stati così assegnati dalla giuria, composta da G. C. Argan, Riccardo Musatti, Adriano Olivetti, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Roberto Pane, C. L. Ragghianti, Ernesto N. Rogers e Bruno Zevi.

Premio per il Magistero nelle discipline architettoniche e urbanistiche (5 milioni di lire): prof. ing. Giuseppe Samonà, di Venezia; Premio per l'Architettura (5 milioni di lire): prof. Arch. Franco Albini, di Milano; Premio per l'Urbanistica (5 milioni di lire): prof. Arch. Giovanni Astengo, di Torino; Premi per la critica (500 mila lire ciascuno): Renato Bonelli, Decio Gioseffi, Giulia Veronesi.

Premio Olivetti

"Il Gazzettino"
18 gennaio 1958

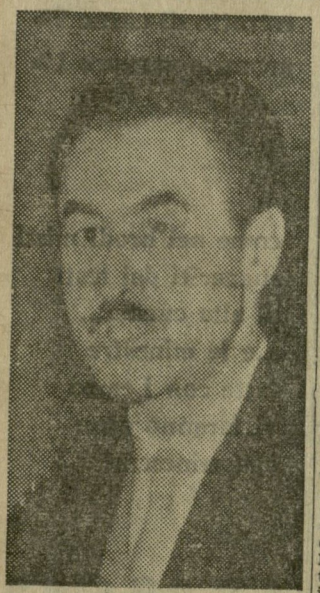
Sei sono i "Premi Olivetti" all'Istituto d'architettura

L'ambito riconoscimento assegnato anche ai proff. Albini e Astengo

Vivo compiacimento ha suscitato in città la notizia che il Premio Olivetti per il Magistero nelle discipline architettoniche e urbanistiche è stato assegnato al prof. Giuseppe Samonà, direttore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Se l'ambito riconoscimento onora nella persona del suo direttore l'Ateneo di Architettura altro e non minor lustro ad esso deriva dall'attribuzione dei due Premi Olivetti per l'Architettura e per l'urbanistica rispettivamente al prof. Franco Albini e al prof. Giovanni Astengo.

Infatti se i due illustri architetti, svolgono la propria attività di professionisti e saggisti il primo a Milano e il secondo a Torino, essi tuttavia esercitano la loro preziosa opera di docenti all'Istituto di Architettura di Venezia: il prof. Albini quale titolare della cattedra per l'architettura di interni, arredamento e decorazione, il prof. Astrengo quale assistente titolare in urbanistica e incaricato per tale disciplina nel primo corso.



Il prof. Franco Albini

Il prof. Giovanni Astengo

I due docenti sono personalità ben note nel campo professionistico come nel campo della critica. Il prof. Albini ha al suo attivo numerose opere di edilizia pubblica e privata, ed ha collaborato alla redazione di importanti piani regolatori, fra i quali, di particolare rilievo, la progettazione delle quattro città satelliti di Milano. Altro merito gli deriva inoltre dall'attività svolta come direttore della rivista « Casabella-Costruzioni » che si annovera tra le più importanti nel campo delle pubblicazioni specializzate per l'architettura.

Il prof. Astrengo, oltre ad aver collaborato alla ideazione di numerosi piani urbanistici fra i quali è da ricordare il Piano Regionale per il Piemonte, ha acquistato particolare notorietà in Venezia, essendo egli firmatario con i prof. Trincanato e Coppa dell'elaborato vincitore del secondo premio al concorso « Idee per il Piano Regolatore di Venezia ». Ancora il prof. Astrengo è direttore della rivista « Urbanistica », la più nota pubblicazione in Italia nello specifico settore.

L'assegnazione dei premi Olivetti al prof. Albini e al prof. Astrengo viene pertanto ad aggiungere una ambita qualifica dell'opera di due architetti e docenti, conferma il prestigio dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, che conta fra i suoi Maestri architetti, urbanisti e critici fra i più rappresentativi: in proposito basti considerare che ben sei dei sette maggiori Premi Olivetti sono stati da tre anni a questa parte assegnati a docenti dell'Ateneo veneziano: al prof. Piccinato per l'urbanistica, al prof. Gardella e Scarpa per l'architettura, al prof. Samonà per il Magistero nelle discipline architettoniche e urbanistiche al prof. Albini per l'architettura e al prof. Astrengo per l'urbanistica.

A questi sono da aggiungere quelli concessi per la critica assegnati ad altri docenti dell'Istituto d'Architettura.

Premi Olivetti

"Gazzetta del popolo", 30 gennaio 1958

ASSEGNATI I «PREMI OLIVETTI» A SAMONÀ, ALBINI E ASTENGO

Una pioggia d'oro sull'architettura italiana

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, 29 gennaio

NELLA sala da ballo dell'antica Villa Reale, in corso Palestro, ha avuto luogo oggi la solenne cerimonia della consegna dei « Premi nazionali d'architettura Olivetti ». Dopo che il dott. Ferrari, sindaco di Milano, ha rivolto il saluto della città al promotore dei premi, ai membri della giuria, ai premiati ed al grande pubblico che gremiva la sala, l'ing. Adriano Olivetti ha voluto mettere in rilievo, in occasione della terza edizione dei premi, il loro carattere necessario e spontaneo e il fatto che essi esprimono un interesse antico per l'architettura e per i problemi dell'architettura, fondato sulle esigenze vere dello sviluppo e della coordinazione di una attività industriale dentro il suo ambiente geografico, sociale e umano.

E' toccato al prof. Zevi di leggere la relazione della giuria, formata da Giulio Carlo Argan, Riccardo Musatti, Adriano Olivetti, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Roberto Pane, Carlo Ludovico Ragghianti, Ernesto N. Rogers, e lo stesso Bruno Zevi.

I premi sono stati così assegnati: 5 milioni di lire per il magistero nelle discipline architettoniche e urbanistiche al prof. ing. Giuseppe Samonà, 5 milioni di lire per l'architettura al prof. arch. Franco Albini, 5 milioni di lire per l'urbanistica al prof. arch. Giovanni Astengo, e tre premi di 500 mila lire ciascuno per contributi vari alla conoscenza dei problemi dell'architettura e alla sua storia critica a Renato Bonelli, Decio Gioseffi e a Giulia Veronesi; in tutto oltre 16 milioni di lire.

Una pioggia d'oro sull'architettura italiana, e qualcosa di più; una dichiarazione di fiducia, il saldo attivo di un settore della vita e della cultura italiana che se conosce momenti contro i quali l'intelligenza critica e l'opinione pubblica insorgono senza soste denunciando le offese, i vandalismi, gli affarismi, le stupidità che diminuiscono nel paesaggio italiano la spontanea armonia della natura e dell'opera dell'uomo, ne conosce per fortuna molti altri che sono consolanti ed esprimono la vivacità sempre attuale del seme creativo, la pronta adesione degli architetti italiani ai problemi autentici dell'ora, la felicità e l'originalità delle loro soluzioni così spesso esemplari. Non dobbiamo ignorare che la bellezza formale e la lucidità concettuale della nostra architettura — sotto questa voce comprendiamo un complesso di espressioni che vanno dalla enunciazione teorica alla progettazione, dal piano urbanistico al « design » industriale — costituiscono oggi, nel mondo, un luogo comune non meno diffuso e sentito di quello della rumorosità delle nostre strade e della congestione del traffico.

Abbiamo sottolineato altre volte, e non soltanto in occasione dei premi che portano il suo nome, la pressione che esercita in questo settore della vita e della cultura italiana l'ing. Adriano Olivetti: la pressione attiva e operante del realizzatore oltre che del predicatore.

Ivrea che cresce e si trasforma attorno alle sue fabbriche « è tutta una rivista d'architettura, un trattato aperto di problematica della architettura attuale », si sente dire assai spesso da studiosi, critici e architetti anche stranieri di larga fama. Adriano Olivetti adopera infatti gli architetti, realizza l'architettura, e lo fa con una coerenza estrema, totale, sia con i concetti che cerca di chiarire per sè e per gli altri attraverso le indagini, le analisi, le proposte delle varie sezioni dell'Istituto di Urbanistica di cui è presidente, sia con le esigenze del suo lavoro e del suo gusto.

Può accadere che quasi tutti i nomi richiamati alla ribalta dai Premi nelle loro tre tornate dal 1955 ad oggi, in qualche modo diretto o indiretto siano in relazione con l'attività Olivetti, ma appunto perchè quella attività realizza la sua scelta, tra gli anziani come tra i giovanissimi, sempre nella parte migliore. Giuseppe Samonà, Franco Albini e Giovanni Astengo stanno autorevolmente in questa parte.

Il premio all'ing. Giuseppe Samonà, nato a Palermo nel 1898, sottolinea quest'anno i valori intellettuali; mette in luce la sua lunga preziosa e paziente opera di insegnante; riconosce i meriti di un uomo che delle aule di scuola ha fatto terra di missione, che di sè ha dato moltissimo e senza risparmio alla ricerca teorica, alla illuminazione critica, agli studi di gruppo, ai dibattiti che hanno contribuito e contribuiscono alla formazione di una nuova coscienza urbanistica: cioè, nella sua interezza, una vita d'uomo che ha saputo armonizzare le questioni dell'alta cultura alla quale ha dato i saggi su Wright e su Le Corbusier, con quelle della cultura pratica. Ma insieme con questi valori il premio ricorda la presenza illuminante dell'architetto oltre che dello studioso nella progettazione e nella realizzazione di opere di largo respiro, come il Piano Regionale veneto, la sistemazione urbanistica della zona di Villa Bellini a Catania, della cortina edilizia sul lungomare di Messina, il palazzo INA a Treviso, la Villa Scimeni a Mombello, gli ospedali traumatologici di Roma e di Bari.

L'arch. Franco Albini, che è nato nel 1905 a Robbiate, è stato insegnante a Torino sino al 1955 e da allora a Venezia di « architettura degli interni, arredamento e decorazione ». Ha fatto parlare molto di sè con la nuova sistemazione del Museo di Palazzo Bianco a Genova, che resta tuttora un esempio da meditare, dove i fattori ambientali, le ragioni pratiche della esposizione delle opere, la continuità dell'interesse spettacolare mantengono un equilibrio costante con la varietà e con l'eleganza dell'invenzione. La sistemazione del Palazzo Bianco è il momento in cui la formazione razionalistica di Albini, sempre nitida e controllata, accoglie con elastica felicità le suggestioni della fantasia, la presenza eccitante degli oggetti. E' questa felicità che si è mostrata altre volte, nell'allestimento di mostre a San Paolo, a Helsinki, alla Triennale e alla Fiera di Milano, e ultimamente di nuovo a Genova, nella stupenda nuova sistemazione del Tesoro della Cattedrale di San Lorenzo.

Il premio all'arch. Giovanni Astengo, che è nato a Torino nel 1913 riconferma la ricerca di personalità di spiccata coerenza morale che riuniscono in una le qualità dello studioso e del professionista. All'architetto torinese è legata l'iniziativa della pianificazione regionale in Italia, difatti nell'immediato dopoguerra il primo piano presentato è stato quello piemontese. Con saggi e scritti apparsi su riviste italiane e straniere e con la redazione di « Urbanistica » Astengo ha portato un vasto contributo precisando una sua visione rigorosa della architettura, e della posizione dell'architetto nei confronti delle scienze economiche sociali e statistiche che convergono nell'atto del costruire, come espressione di vita « civile ». In lui la fantasia discende con sincera autorità dal rigore del metodo scientifico e in questo senso il suo capolavoro è, per ora, il Piano Regolatore di Assisi, dove le indagini tecniche si fondono senza vagheggiamenti archeologici e senza brutalità in un organismo rispettoso dei valori paesistici e artistici tradizionali. A Torino Giovanni Astengo ha coordinato i piani del quartiere residenziale della Falchera, ed è ora impegnato nel nuovo quartiere INA di Lucento.

Luigi Carluccio